

Riflessioni di Antonio Saitta sulla valorizzazione turistica della provincia di Torino

raccolte a cura di Maria Luisa Negro

Un anno fa di questi tempi, il presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta, si avviava sul Cammino di Santiago di Compostela. In quei giorni di relax spirituale rifletteva sul come e quanto il territorio fosse cambiato grazie alle Olimpiadi Invernali del 2006.

“L’eredità materiale dei Giochi è sotto gli occhi di tutti: gli impianti per gli sport invernali più moderni al mondo, con punte di eccellenza come i palazzetti dello sport torinesi, i trampolini di Pragelato, le piste per lo sci e lo snowboard di Sestriere e Bardonecchia, la pista di Cesana-Pariol ed il pistino di spinta, unico in Europa a offrire tutto l’anno la possibilità di allenarsi a bobbiisti, slittinisti e atleti dello skeleton. Poi ci sono le eredità immateriali, come un modello di gestione degli impianti, attraverso la Fondazione XX Marzo 2006, che azzererà in pochi anni il passivo di bilancio.”

Ma l’eredità immateriale più importante e più difficile da mantenere è la capacità del territorio di fare sistema, di unire attori pubblici e privati intorno a un obiettivo importante.

Secondo Saitta, “raggiunto quell’obiettivo e conquistata un’immagine internazionale positiva, il problema ora è di mantenere quell’immagine e quel metodo di lavoro. La sfida post-olimpica consiste nella capacità di attrarre sempre nuovi eventi agonistici sui nostri impianti. Mi sembra che la Fondazione e le Federazioni del Ghiaccio e degli Sport Invernali ci stiano riuscendo egregiamente”.

Le nuove e accattivanti proposte di fruizione turistica del territorio e dei suoi impianti olimpici non mancano: il taxi-bob, il mono-bob,

il tubing, lo snowboard sono gli esempi che saltano maggiormente all’occhio e che segnano un’impostazione finalmente non più ancorata al solo sci alpino.

“Tutte belle ed interessanti iniziative, – ammette Saitta – ma la premessa di fondo deve essere una rinnovata capacità di cooperare tra attori diversi.”

Il ruolo della Provincia è stato negli ultimi dieci anni (e sarà ancora nei prossimi anni) proprio questo: lo sforzo costante di riunire intorno a un tavolo attori e interessi diversi per elaborare e realizzare progetti che diano un futuro a un’industria del turismo sportivo nata quasi dal nulla e consolidatasi in breve tempo.

“Nell’impostazione che abbiamo dato al nostro mandato amministrativo è comunque il territorio che deve fare le scelte sul proprio futuro sociale ed economico e realizzare quelle scelte – sottolinea il Presidente –. Gli Enti pubblici, come la Provincia, possono aiutare la crescita della cultura turistica del territorio, sostenere le iniziative più innovative, incoraggiare chi ha idee, proporre ai turisti un modo diverso di vivere la montagna.”

Ma, accanto alla concertazione, prima, durante e dopo le Olimpiadi, le iniziative dirette della



Provincia non sono mancate: la valorizzazione delle culture e delle lingue locali, l’animazione culturale di “Casa Olimpia”, che ha originato la gemella Casa GranParadiso a Ceresole Reale, il processo di unificazione delle tre Atl provinciali, il Paniere dei prodotti tipici.

“Anche in questi casi, però, – tiene a precisare Saitta – non abbiamo mai calato dall’alto le iniziative: abbiamo sempre ascoltato il territorio e preso decisioni di concerto con gli amministratori locali e con chi, sul territorio, è portatore di interessi e proposte. Ci sembra un modo democratico e concreto di operare, per dare spazio e sostegno a chi, nelle vallate, ha voglia di fare. Non si crea dall’oggi al domani una nuova cultura del turismo e dell’accoglienza. Non si supera in pochi anni un modello di sviluppo turistico tutto incentrato sulle seconde case e sulla monocultura dello sci. Per inserire stabilmente le seconde case in un circuito di residenze a rotazione occorrono risorse ed un cambio complessivo di mentalità che richiedono anni e fatica. Abbiamo la presunzione di aver impostato un metodo corretto e i segnali positivi non mancano: ad esempio sono cresciute molto in qualità e quantità quelle forme di

accoglienza che, come gli agriturismi ed i Bed & Breakfast (non a caso in incremento numerico in tutto il territorio provinciale), abbinano innovazione e tradizione. Oggi nel Torinese il turismo non è più un’attività di animazione del territorio, ma un vero e proprio settore economico”.

Per vincere la sfida tra territori in un mercato turistico sempre più globalizzato occorre individuare bene le risorse e le proposte da offrire. “Noi possiamo fare affidamento sulla notorietà acquisita con le Olimpiadi, ma non basta. L’autenticità del territorio, dei suoi prodotti, dei suoi centri storici e del suo ambiente naturale: non mi sembrano risorse da poco. Su di esse possiamo costruire i prodotti turistici per il mercato nazionale e internazionale. Grazie all’Atl unica lo stiamo facendo e lo faremo sempre più nei prossimi anni, sia per il turismo sportivo che per le città d’arte, ma anche per il turismo religioso e per quello legato alle eccellenze enogastronomiche del nostro Paniere di prodotti tipici. Negli ultimi anni abbiamo imparato a credere in noi stessi e a liberarci dalla monocultura industriale. – conclude Saitta – È chiaro che il turismo non sarà mai la nostra principale attività, ma offrirà una valida alternativa ai giovani e contribuirà a diversificare la nostra economia, ammortizzando gli effetti della crisi attuale e di quelle future. Non credo che nei prossimi 10 anni a Torino smetteremo di costruire automobili e produrre alta tecnologia: semplicemente sapremo utilizzare come risorse per uno sviluppo più equilibrato e più attento all’ambiente anche le cose belle, genuine e interessanti che abbiamo riscoperto proprio sulla porta di casa nostra.” ■

